

FILIERA ANIMALI E CARNI

BOVINI

Il contesto internazionale

Sebbene per il 2010 la produzione di carne bovina a livello mondiale sia apparsa pressoché stabile in linea con una certa stagnazione dei consumi, si è comunque confermato in raffronto al 2008 il trend di leggera contrazione legato essenzialmente al perpetrarsi dei cali delle macellazioni in Argentina, quasi interamente controbilanciati dagli incrementi produttivi verificatisi negli altri principali produttori. Per l'UE, si rileva dopo una costante contrazione dal 2007 una ripresa delle macellazioni, maggiore in termini quantitativi che per numero di capi; differenza che è indice di una permanenza in stalla più prolungata per condizioni del mercato non sempre favorevoli.

Nell'UE, considerando il patrimonio bovino al netto delle vacche da latte, la contrazione appare assai notevole ed ha interessato tutte le fasce d'età dei bovini, con decrementi rilevati in tutti i paesi principali produttori per i vitelloni e per le vacche non da latte.

Nel 2010, secondo l'Usda, i consumi mondiali in quantità mostrano una sostanziale invarianza su base annua ma con un calo più deciso in raffronto al 2008. Nei paesi tradizionalmente grandi consumatori di carne bovina si sono ravvisati in linea generale da lievi incrementi, a stabilità, a leggera contrazione, mentre trend in aumento si hanno in alcuni paesi emergenti. I consumi appaiono, infatti, in lieve contrazione nell'UE confermando il trend negativo dal 2008 (-2%), in leggero incremento negli Stati Uniti ed in crescita in Oceania e nel Sud Est Asiatico. Nell'America Centro Meridionale la situazione è diversificata; in Argentina vi è stato comunque il crollo dei consumi (-15%).

Per il commercio internazionale di bovini vivi, si registra una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni in numero di capi (con il contributo soprattutto degli Stati Uniti, principale importatore), mentre per l'export è salito di oltre il 50% quello dell'UE e degli Stati Uniti.

La dinamica dei flussi di carne conferma i trend degli ultimi anni di mutamento di scenari consolidati. Sul fronte degli acquisti, il Nord America, ha notevolmente ridimensionato l'import in volume di carne bovina alla stregua dell'UE (-12% circa in entrambi), a causa del dollaro debole, della stagnazione dei consumi pro-capite che interessa anche il Canada e della crisi economica. Trend negativi delle vendite di carne bovina hanno interessato anche l'Uruguay e l'Argentina (conseguenza delle politiche restrittive dell'export che, applicate dal 2006, hanno depresso produzione, consumi e portato al raddoppio dell'import). Le esportazioni si mantengono invece, sempre in volume, in lieve aumento per l'Australia.

Sul fronte dell'export di carne bovina a livello mondiale, cali consistenti si sono registrati nel 2010 per il Brasile - primo esportatore mondiale e secondo principale produttore - in conseguenza dell'incremento dei consumi interni e della contrazione della domanda estera, specie statunitense e anche dell'UE.

Per i flussi extra-UE dell'UE di carni e preparazioni, si è registrato un ulteriore peggioramento del saldo in valore della bilancia commerciale, anche se vi sono stati incrementi dell'export in volume per la carne fresca e congelata.

Tra i principali fornitori dell'UE di prodotti a base di carne, i paesi del Mercosur hanno perso ulteriori quote di mercato a favore degli Stati Uniti (per via degli accordi commerciali che questi ultimi hanno siglato nel 2009). Il Centro-Sud America si conferma comunque come principale fornitore dell'UE. Relativamente all'export dell'UE, la Turchia è divenuta nel corso del 2010 il principale mercato di sbocco della carne bovina fresca e refrigerata (a seguito dell'apertura delle sue frontiere dal settembre 2010). Così altri Paesi medio-orientali hanno mostrato una progressiva apertura alle produzioni europee a fronte della perdita di competitività delle produzioni del Mercosur. Per la carne congelata la Russia si è confermata nel corso del 2010 come il principale acquirente dell'UE acquistando oltre il 50% del prodotto esportato. A livello dei flussi intra-UE il 2010 si è caratterizzato, rispetto all'anno precedente, per un incremento dei flussi di tutte le categorie di prodotti a base di carne bovina.

Il contesto nazionale

Offerta. I dati della Banca Dati Nazionale Zootecnica mostrano una sostanziale stabilità delle consistenze degli allevamenti di bovini da carne con un leggerissimo incremento del carico di bestiame per azienda, a conferma del trend degli ultimi anni.

Secondo la stessa fonte, la consistenza del patrimonio bovino complessivo nazionale è calata su base annua dello 0,79% (un decremento pertanto assai inferiore a quello rilevato dall'indagine di dicembre di Istat sulle consistenze del bestiame bovino: -3,89%), mentre quella dei capi specificamente destinati alla macellazione in allevamenti esclusivamente da carne (1,890 milioni di capi) ha presentato un incremento del 0,4% (a fronte di una leggera contrazione rilevata dall'indagine campionaria di Istat dell'1%).

Guardando nel dettaglio le diverse categorie di bestiame da carne, secondo l'indagine di dicembre di Istat è salita del 2,6% la consistenza dei vitelli da macello causa quotazioni al ribasso e leggermente quella delle vacche e delle manze da macello (0,2%), mentre si è considerevolmente ridotta la consistenza dei vitelloni (-15,4%) e discretamente delle vacche nutrici (3,2%), calo quest'ultimo indicativo di un orientamento degli allevamenti a contrarre se non la produzione o per lo meno l'approvvigionamento interno dei ristalli.

Tali tendenze riflettono condizioni di mercato poco favorevoli nel corso di tutto il 2010, con quotazioni all'origine al ribasso che hanno favorito il prolungarsi della permanenza in stalla per i capi più giovani, l'invio ai macelli dei capi più pesanti e meno pregiati, l'acquisto in crescita di capi dall'estero per la rimonta.

Sul fronte della produzione di carne, le indagini Istat rilevano un incremento dell'1,9% delle macellazioni in termini quantitativi e dello 0,5% come numero di capi. Si tratta di un dato che sottende l'invio al macello soprattutto di capi pesanti, lasciati ingrassare nelle stalle in attesa di prezzi all'origine più remunerativi, come conferma il dettaglio delle macellazioni per categoria di bestiame. Gli incrementi maggiori delle macellazioni si sono verificati infatti per i buoi (+87,5% in numero di capi e 85,4% come peso morto), seguiti dai vitelloni femmine (+6,4% come capi e +11,6% in termini di peso morto) e dalle vacche (+2,4% come capi e +3,6% come peso morto). Al contrario, restano quasi stabili le macellazioni dei vitelli in termini di numero di capi (+0,2%) con un leggero incremento come peso morto macellato (+0,5%). Per i vitelloni maschi ed i manzi il trend delle macellazioni è apparso negativo, sia come capi che come quantità di carne in peso morto.

Domanda. L'andamento degli acquisti domestici delle carni bovine nel 2010 ha fortemente risentito della crisi economica che pesa sulle famiglie, con trend quindi particolarmente negativi per la quasi totalità dei prodotti, peggiori in volume che in valore. Il ribasso è stato particolarmente significativo per le carni di bovino adulto. Solo gli elaborati si è registrato un incremento degli acquisti in valore, anche se le quantità richieste appaiono quasi stabili. Con riguardo alle aree geografiche la domanda di carne bovina per il 2010 è risultata in calo in tutto il Paese e per tutti i canali di vendita, salvo il discount (+3,8% in volume e +1,3% in valore).

Scambi con l'estero. Il commercio estero si è caratterizzato per un peggioramento del disavanzo commerciale in valore che è salito del 3,2%, con il contributo sia dell'incremento dell'import degli animali vivi (+14%) oltre che dalla Francia, anche dalla Polonia e dall'Irlanda, sia delle carni (soprattutto dai Paesi del Nord ed Est Europa).

Nel caso degli animali da allevamento, la crescita delle importazioni in valore ha interessato tutte le categorie di capi con incrementi tra il 14-17%, salvo le vacche da allevamento (-15,3%). Per i capi da macello, sono saliti in valore soprattutto gli acquisti di vitelli (+92%, come media tra i capi tra gli 80-160 kg che quelli di peso maggiore che registrano incrementi superiori al 130%) e quelli delle vacche di oltre 300 kg (+110%). Incrementi del valore dell'import hanno interessato anche i bovini da riproduzione salvo le vacche.

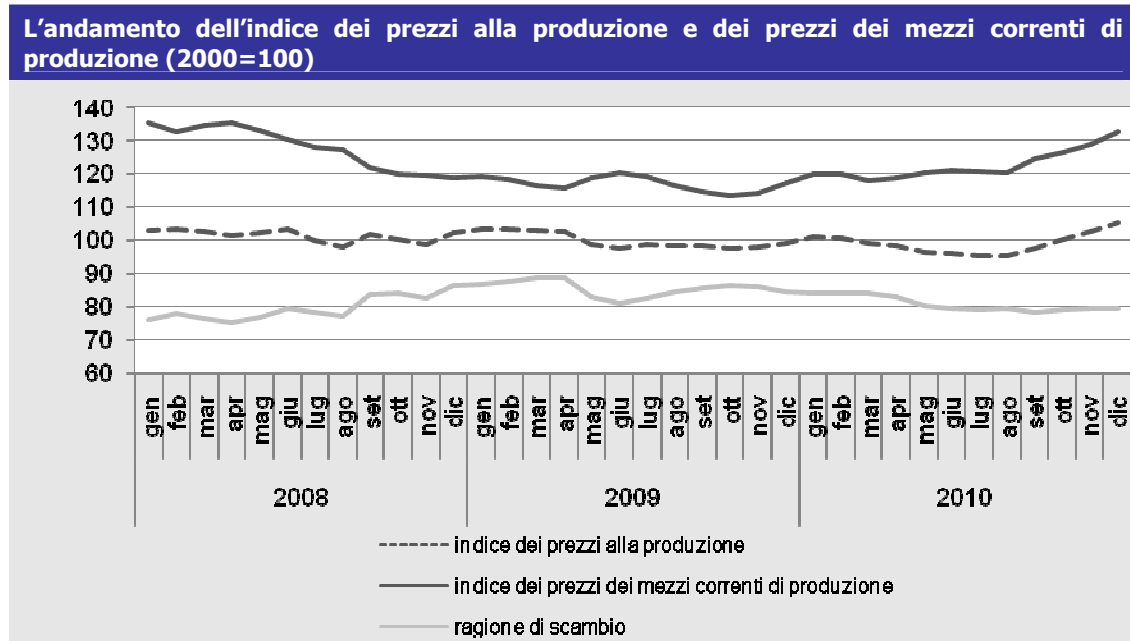
Per la carne, se da un lato vi è stato un leggero incremento degli acquisti in valore della fresca e refrigerata (+3,13%), si è al contrario registrata una significativa contrazione per quella congelata (-3,3%); è aumentato tuttavia complessivamente di poco meno del 30% il valore delle esportazioni della carne non elaborata, con un conseguente leggero miglioramento del saldo in valore della bilancia commerciale (per ancora profondamente in

“rosso”), che confrontato con quello in volume indica prezzi di vendita delle carni in leggero rialzo rispetto all’export del 2009.

Mercato. La ragione di scambio per il comparto bovino (data dal rapporto fra l’indice dei prezzi alla produzione per le diverse categorie di bestiame e l’indice dei costi dei mezzi di produzione) ha mostrato una contrazione nel 2010 rispetto all’anno precedente del 5,46%, a causa da un lato del calo dello 0,89% dell’indice medio dei prezzi all’origine per il comparto bovino e dall’altro di un discreto rialzo dei costi di produzione. Emerge pertanto con evidenza una situazione di difficoltà crescente per il comparto dell’allevamento del bovino da carne.

Sull’aumento dei costi per l’allevamento incide soprattutto il rialzo dell’8% delle spese per l’alimentazione, seguito da quello per i carburanti (+5%) e in misura più contenuta per i salari (+2%); per contro, per l’acquisto dei capi d’allevamento l’indice dei costi è variato solo dell’1%. L’aumento delle spese per i mangimi è dovuto in particolare agli incrementi dei prezzi all’origine dei cereali e cruscami (+23%) e poi delle farine e dei panelli (+16%). Per il mais, infatti, a partire dal secondo semestre del 2010, si è verificata un’esplosione delle quotazioni che ha portato ad un prezzo medio superiore del 28,5% a quello del 2009. Anche per la soia, a partire dall’avvio della campagna, il prezzo ha registrato un’impennata con un incremento medio annuo modesto rispetto al 2009 (+2,92%). Dal confronto fra gli indici dei prezzi all’origine per le diverse categorie di capi, risulta un andamento particolarmente negativo per le vacche da macello (-5,1%), seguite dalle manze da macello (-2,3%) e dai vitelloni (-0,9%), con incrementi positivi per i soli vitelli (+2,2%); tali quotazioni sono chiaramente correlate all’andamento degli invii ai macelli di queste categorie di bestiame contrattisi notevolmente per i capi giovani nel corso del 2010. Anche per il comparto del vitello a carne bianca il 2010, il rialzo del prezzo all’origine non ha assicurato margini soddisfacenti per gli allevatori a causa di maggiori oneri sostenuti per l’acquisto del latte in polvere aumentato quasi del 30% sulle principali piazze europee.

Anche per le vacche da macello, infine, si sono avute difficoltà di collocamento e prezzi decisamente cedenti a causa di un aumento dell’offerta dovuta all’immissione nel circuito di macellazione di molti capi che gli allevatori - considerati gli alti costi di nutrizione e la scarsa remuneratività - hanno deciso di avviare al macello.



Fonte: Ismea

La competitività della filiera del bovino da carne

	udm	2008	2009	2010	var % 10/09
struttura					
allevamenti bovini ad indirizzo da carne ⁽¹⁾	(000 aziende)	93	93	93	0
capi destinati alla macellazione ⁽¹⁾	(000 capi)	1.869	1.882	1.890	0,4
dimensione media aziendale ⁽¹⁾	(capi/azienda)	20,0	20,2	20,3	0,3
consistenze bovini da carne 1-2 anni ⁽²⁾	(000 capi)	851	796	794	-0,2
vitelli da macello	(000 capi)	502	494	507	2,6
vitelloni maschi da macello	(000 capi)	74	83	70	-15,4
femmine da macello ⁽³⁾	(000 capi)	420	442	443	0,2
vacche nutrici	(000 capi)	372	374	372	-0,5
imprese di macellazione carni rosse ⁽⁴⁾	(n°)	1.225	1.275	1.298	1,8
offerta					
carni bovine ⁽⁵⁾	(000 t)	1.057	1.049	1.069	1,9
PPB carni bovine	(milioni €)	3.360	3.191	3.199	0,3
PPB carni bovine/PPB allevamenti	(%)	21,2	21,5	21,5	1,3
PPB carni bovine/PPB agricoltura	(%)	6,8	7,1	7,0	4,1
peso denominazioni	(% q)	1,9	2,1	2,1	2,7
fatturato industria carne bovina	(milioni €)	5.900	5.900	5.900	0,0
peso sul fatturato ind. agroalimentare	(% v.)	5,0	5,0	4,8	-4,8
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	21,58	21,73	-	-
ROE	(%)	-2,43	-1,66	-	-
ROI	(%)	1,72	0,52	-	-
scambi con l'estero					
import ⁽⁶⁾	(milioni €)	3.127	3.138	3.336	6,3
peso sul tot. agroalimentare	(% v)	8,9	9,7	9,2	-5,4
export ⁽⁶⁾	(milioni €)	462	432	544	25,8
peso sul tot. agroalimentare	(% v)	1,4	1,4	1,5	11,8
saldo ⁽⁶⁾	(milioni €)	-2.665	-2.705	-2.792	3,2
peso sul tot. agroalimentare	(% v)	29,6	34,9	32,3	-7,5
domanda					
spesa annua delle famiglie	(milioni €)	16.638	16.228	15.943	-1,8
spesa annua pro-capite	(€)	278	270	264	-2,2
consumo pro-capite apparente	(kg)	23,2	23,5	23,4	-0,6
mercato					
indice dei prezzi all'origine	(100=2000)				
- vitelli		97,3	92,1	94,2	2,2
- vitelloni		98,3	99,8	98,9	-0,9
- vacche		108,5	99,9	95,1	-4,9
indice dei prezzi dei mezzi di produzione	(100=2000)				
- bovini e bufalini		128,0	116,8	123,9	6,0
indice dei prezzi al dettaglio	(100=2000)				
- carni naturali		124,7	126,3	126,4	0,1
- carni elaborate		117,7	121,1	118,3	-2,3

(1) Per le consistenze dei bovini da carne destinati alla macellazione (maschi e femmine complessivi specificamente allevati in allevamenti da carne) e degli allevamenti da carne, la fonte utilizzata è l'Anagrafe Nazionale Zootecnica. In funzione della disponibilità di dati, la consistenza dei capi bovini è quella al 1° dicembre. La media aziendale di capi da carne deriva dal rapporto di tali dati.

(2) dato relativo ai bovini di età tra 1-2 anni destinati alla macellazione; le consistenze sono al 1° settembre (Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat).

(3) Trattasi delle manze e giovenche da macello, oltre che delle vacche da carne e da lavoro.

(4) Dato aggiornato al 1 settembre 2010.

(5) I dati delle macellazioni sono presi dall'indagine di Istat sulle macellazioni a carni rosse di dicembre.

(6) Calcolato con riferimento a animali vivi, carni fresche, refrigerate e congelate (escluse le frattaglie) e le preparazioni; sono esclusi i grassi.

Fonti: elaborazioni Ismea su dati BD Crif, Istat, Nielsen, Organismi di controllo.

SUINI

Il contesto internazionale Rispetto al patrimonio suinicolo mondiale, cresciuto dell'1% nel 2010, quello dell'EU è in lieve ma stabile contrazione (-0,9% nell'ultimo anno e -3,3% rispetto al 2008). Un trend analogo si rileva nel Nord America, mentre le consistenze dei capi sono apparse al contrario in crescita in Cina, Brasile e Russia.

Su tale flessione nell'UE, ha inciso in particolare la contrazione registrata in Danimarca che è stata quasi del tutto compensata dalla Polonia (con un +3,7% ha superato la Francia per numero di capi, confermando l'espansione progressiva dal suo ingresso nell'UE), dalla Spagna e dall'Italia (entrambe +1,8%). Leggeri incrementi si sono avuti anche nei Paesi Bassi, mentre per Francia e Germania hanno mostrato una sostanziale stabilità. L'UE-15, per consistenza dei capi, ha continuato a mostrare una flessione lievemente negativa (-0,1%), con il contributo soprattutto della Romania, dell'Ungheria e della Repubblica Ceca.

La tendenza in prospettiva verso un ridimensionamento delle mandrie nell'UE (indicativa della volontà degli allevatori di modificare la produzione) è confermata dal leggero calo del parco scrofe, con contrazioni più intense per la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Francia e la Danimarca e più lievi in Spagna; una sostanziale stabilità si è invece registrata nei Paesi Bassi ed in Germania. Emerge comunque l'orientamento degli allevatori europei a ridurre l'offerta, sia per favorire l'affermarsi di prezzi più remunerativi, sia in conseguenza della grave crisi che vive il settore che, emersa già a partire dal 2007, ha raggiunto l'apice nel corso del 2010 a causa dell'aumento dei costi di produzione dovuto all'eccezionale rincaro del mangime e più limitatamente dell'energia.

La discreta crescita delle macellazioni nell'UE nel 2010 (+3,43% in media) ha riguardato tutti i Paesi Membri principali produttori salvo la Francia, portando ad un eccesso di offerta e quindi a cali dei prezzi all'origine. Tali cali sono stati particolarmente consistenti per i suini d'allevamento e soprattutto in Germania, per via della scoperta di casi di contaminazione da diossina nelle carni suine con la conseguente attuazione di ritiri dal mercato. Sul mercato spagnolo le variazioni sono state per i suini grassi positive seppure modeste e, per i lattonzoli, negative ma più contenute rispetto alle principali piazze europee.

Da tale situazione di emergenza è scaturita la decisione della Commissione Europea solo però all'inizio del 2011 di adottare misure straordinarie per favorire l'ammasso privato e calmierare la situazione.

Gli scambi si sono manenuti vivaci, a livello intra-UE, nel corso di tutto il 2010 con una consistente crescita sia per le preparazioni, sia per la carne fresca, refrigerata e congelata. A livello degli scambi extra-UE, si conferma una crescita dei flussi per tutti i prodotti con la sola eccezione dell'import di carne fresca e congelata (-35%), per la quale si conferma al contrario il trend di ascesa delle esportazioni (+32%), con aumenti su tutti i principali mercati di sbocco (Russia, Giappone, Corea del Sud ed Hong Kong). Anche le preparazioni made in UE piazzate principalmente in Russia e Corea del Sud hanno raggiunto nel 2010 sui mercati mondiali livelli di vendita record.

Il contesto nazionale

Offerta. Per l'allevamento suinicolo, sia da ristallo che da ingrasso, prosegue anche nel 2010 il trend pluriennale di progressiva concentrazione, con una decisa riduzione del numero delle aziende accompagnata, nella quasi totalità delle Regioni, da un significativo incremento del carico di bestiame per azienda. Secondo i dati del VI Censimento generale dell'Agricoltura, il numero degli allevamenti suini è pari a poco più di 26.000 (-86% rispetto al 2000) con una media di capi per azienda di 369 (erano 45 nel 2000).

Nel corso del 2010 si è assistito ad una crescita del patrimonio suinicolo dell'1,8%, sulla quale ha inciso in particolare l'aumento della consistenza dei magroni (+7%), dei magroncelli (+4%) e dei capi per la rimonta. Al contrario nel 2010 si è registrata una contrazione dei suini pesanti (-1,7%) e, ancora più marcata, per il parco scrofe in

attività (-7,1% e -8,1% rispetto al 2008). Variazioni, quelle descritte, a cui è sottesa la volontà di ridurre la produzione con il calo delle rimonte, l'esigenza di contenere gli elevati costi di alimentazione (connessi soprattutto all'allevamento dei capi destinati alla salumeria) intensificando la produzione di carne destinata ad essere venduta come tagli freschi di cui il mercato nazionale è fortemente deficiario e per i quali il consumo nazionale ed estero mostrano un apprezzamento in continua ascesa.

Relativamente alla produzione, si registra un incremento delle macellazioni secondo Istat del 2,8% dovuto, secondo gli operatori, essenzialmente all'abbattimento di capi provenienti dall'estero. Le macellazioni dei magroni (+2,6%) confermano la tendenza degli allevatori negli ultimi anni ad intensificarne la produzione (+12,2% rispetto al 2008). Restano quasi stabili le macellazioni dei lattonzoli (+0,8%) in flessione negativa rispetto al 2008 del 17,8%.

Nonostante il trend positivo delle macellazioni del suino pesante (+2,8%) la produzione certificata di salumi è calata in quantità del 1,7% ed il suo peso sul totale della carne macellata è sceso del 5,2%. Per il Prosciutto di Parma ed il Prosciutto San Daniele, si sono registrati cali produttivi rispettivamente del 5,8% e 5,3%.

Domanda A fronte di una lieve contrazione degli acquisti agroalimentari in volume e ancor superiore in valore, il comparto delle carni suine e dei salumi mostra una maggiore tenuta, con un leggero incremento degli acquisti in quantità ed una sostanziale stabilità in valore, dovuta essenzialmente ai leggeri incrementi della spesa per gli elaborati di carne ed i salumi *unbranded* (specie preaffettati e confezionati), vista la negativa performance in valore degli acquisti di carne fresca. Per i prodotti Dop invece, i trend della spesa appaiono decisamente negativi (in volume e maggiormente in valore); fattore che, unitamente alla maggiore intensità degli acquisti presso i canali di vendita a minore contenuto di servizio (i discount, gli iper ed il libero servizio) a scapito soprattutto del dettaglio tradizionale, evidenzia la tendenza del consumatore a fronteggiare la crisi economica con comportamenti di acquisto all'insegna del maggiore risparmio, mantenendo così l'invarianza dei consumi in volume a scapito tuttavia spesso della qualità (almeno quella certificata).

Scambi con l'estero. L'import di animali vivi (principalmente proveniente dall'Olanda e, per i suinetti da rimonta, dalla Danimarca) appare in aumento sia per i capi pronti per il macello che per quelli da ingrasso (+7% in tec). La bilancia commerciale delle carni fresche e congelate (principalmente cosce suine), strutturalmente in passivo, ha mostrato per il 2010 un lieve aumento delle esportazioni (essenzialmente indirizzate a mercati extra-UE), a fronte di un aumento delle importazioni dell'ordine del 13% sia in volume sia in quantità, con un conseguente ulteriore peggioramento del saldo. Salgono per le cosce suine i quantitativi importati dai principali fornitori (Germania +19,2% e Olanda +5,3%). Per i preparati ed i salumi, per i quali il saldo dell'interscambio è strutturalmente in attivo, si registra un buon incremento del saldo sia in valore (+16,8%) che in quantità (+20,1%), a fronte dell'aumento soprattutto in valore delle esportazioni, indirizzate sul mercato interno soprattutto in Francia ed in Germania (entrambe in crescita per acquisti), sul mercato extra-UE in particolare negli Stati Uniti, Russia e Giappone. Quest'ultimo, che ha raggiunto una quota di mercato del 3%, rappresenta con altri Paesi dell'Asia Orientale quali la Cina e la Corea del Sud, uno dei mercati più promettenti per le preparazioni suine italiane visti i trend di crescita degli ultimi anni a tre cifre. Per le preparazioni ed i salumi si sono registrati anche lievi incrementi in quantità ma non in valore, delle importazioni che restano di portata comunque esigua; tra i Paesi fornitori di tali prodotti ha perso quote di mercato la Germania, principale fornitore, a vantaggio della Francia.

Mercato. Nell'ambito di una situazione di sofferenza pregressa per gli allevatori per una crisi che si protrae dal 2007, il 2010 ha rappresentato l'anno "nero". Ne è stato complice da un lato il considerevole rialzo dei costi di produzione (in Italia tradizionalmente i più alti nel mondo per via della specializzazione nella produzione del suino pesante ma anche di una scarsa competitività tecnologica degli allevamenti), dall'altro un andamento dei prezzi all'origine sostanzialmente piatto anche a causa di

una crescita delle macellazioni poco strategica ma per molte realtà aziendali indispensabile per coprire le esposizioni finanziarie.

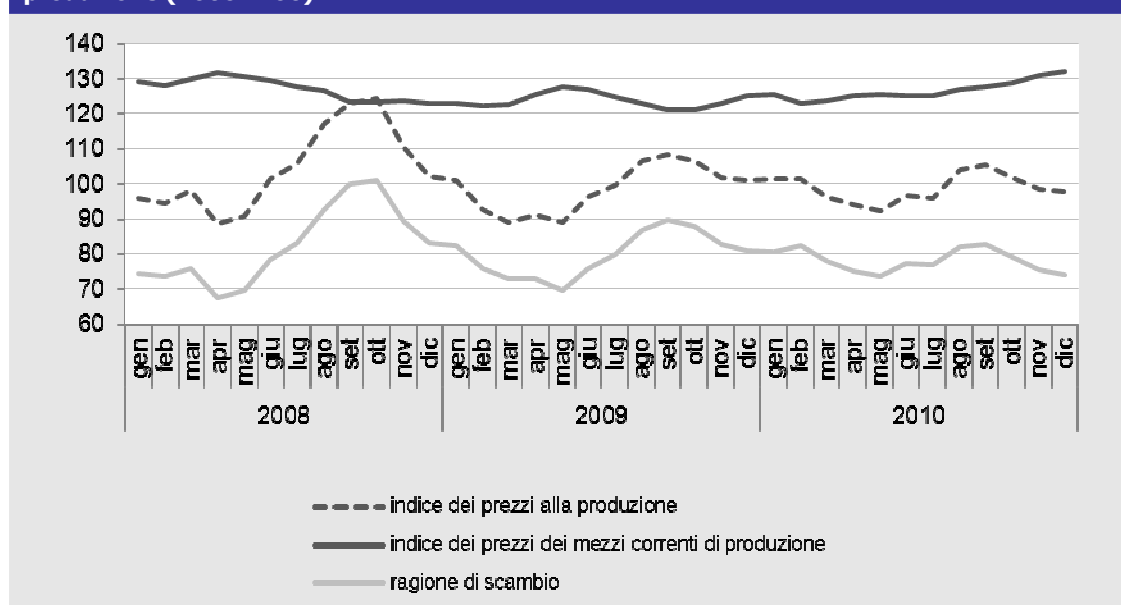
L'indice del prezzo dei fattori di produzione ha registrato un +2,28%, legato più marginalmente al rialzo dei carburanti ma soprattutto a quello dei mangimi (+2,62% su cui ha inciso in particolare il +22,6% della categoria "orzo e cruscami" ed il +16% di farine e panelli). Per il mais, a partire dal secondo semestre del 2010, si è verificata un'esplosione delle quotazioni che ha portato ad un prezzo medio superiore del 28,5% a quello del 2009. Anche per la soia, a partire dall'avvio della campagna, il prezzo ha registrato un'impennata con un incremento medio annuo modesto rispetto al 2009 (+2,92%). I prezzi all'origine dei suini da macello si sono mantenuti sostanzialmente stabili, con una sostanziale tenuta sulle principali piazze per i suini grassi, a fronte di un ritocco al ribasso dei listini per i magroni. Per i capi da allevamento la tensione è al ribasso anche per un approvvigionamento sempre più spinto sul mercato estero.

Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, l'andamento delle quotazioni dei principali tagli industriali è stato diversificato. Se da un lato si sono registrati decisi incrementi per i prosciutti freschi tipici (5,5-6,7% in media sulle principali piazze), per le spalle fresche le quotazioni sono state al ribasso, mentre per i lombi i trend sono diversificati a seconda della piazza (in leggero ribasso per Modena ed in leggero aumento per Milano). Il fatturato all'origine dell'industria dei salumi mostra complessivamente un sostanziale aumento, mentre appare sostanzialmente invariato quello relativo ai salumi ed insaccati certificati a fronte di un calo dell'offerta dell'1,7%. Per la Mortadella di Bologna, il Prosciutto Toscano e lo Speck dell'Alto Adige cresce decisamente la produzione in quantità (rispettivamente +3%, +18,1% e +9,6%) e complessivamente più che proporzionalmente il fatturato all'origine (+3,6%, +18,1% e +8,1%).

Sul fronte dei prezzi al dettaglio, le performance del comparto sono deludenti: con un leggero tocco al ribasso per i salumi e le carni elaborate e più deciso per la carne fresca.

Il fatturato al dettaglio delle produzioni certificate diminuisce assai più proporzionalmente rispetto al calo dell'offerta per tutte le produzioni certificate (salvo il Prosciutto Toscano +23,4% e lo Speck dell'Alto-Adige +18,2%), con contrazioni di maggiore rilievo per la Mortadella.

L'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)



Fonte: Ismea.

La competitività della filiera suinicola

	<i>udm</i>	2008	2009	2010	Var % 10/09
struttura					
allevamenti suini ⁽¹⁾	'000 aziende,	-	-	26	-
numero di capi ⁽¹⁾	(000 capi)	-	-	9.648	-
dimensione media aziendale ⁽²⁾	capi/azienda,	-	-	369	-
consistenze suini ⁽²⁾	(000 capi)	9.252	9.157	9.321	1,8
- da ingrasso	(000 capi)	4.929	4.856	4.977	2,5
- da riproduzione di cui:	(000 capi)	781	768	739	-3,8
- scrofe	(000 capi)	747	742	728	-1,9
- imprese produzione elaborati ⁽³⁾	(n°)	2.028	2.116	2.154	6,0
offerta					
carni suine	(000 t)	1.606	1.628	1.673	2,8
PPB carni suine	(milioni €)	2.605	2.407	2.459	2,1
PPB carni suine/PPB allevamenti	(%)	16,4	16,2	16,5	1,9
PPB carni suine/PPB agricoltura	(%)	5,3	5,3	3,7	-31,2
peso denominazioni	(% q)	12,9	12,7	12,0	-5,2
fatturato industria dei salumi	(milioni €)	7.578	7.601	7.928	4,3
peso sul fatturato ind. agroalime	(% v.)	6,3	6,3	6,4	0,9
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	15,4	15,4	-	-
ROE	(%)	3,2	2,5	-	-
ROI	(%)	4,0	3,1	-	-
scambi con l'estero					
import ⁽⁴⁾	(mln €)	1.839	1.765	1.972	11,7
peso sul tot. agroalimentare		5,2	5,5	5,4	-0,6
export ⁽⁴⁾	(mln €)	940	938	1.065	13,5
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	3,6	3,8	3,8	0,8
saldo	(mln €)	-899	-827	-906	9,6
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	10,0	10,7	10,5	-1,7
domanda					
spesa annua delle famiglie	(mln €)	5.482	5.342	5.388	0,9
spesa annua pro-capite	(€/pro capite,	92	89	89	0,4
consumo pro-capite apparente	(% q.)	46	46	49	4,8
mercato					
Indice dei prezzi all'origine	(100=2000)				
- suini da allevamento		89,1	98,7	98,2	-0,5
- suini da macello		106,3	98,5	98,8	0,2
Indice dei prezzi dei mezzi di produ (100=2000)					
- suini		127,1	123,8	126,6	2,3
Indice dei prezzi al dettaglio	(100=2000)				
- carni fresche		114,6	114,7	113,1	-1,4
- carni elaborate		112,8	114,6	113,6	-0,9
- salumi		124,6	123,6	123,1	-0,4

(1) Il dato deriva dal VI Censimento Generale dell'Agricoltura.

(2) Il dato deriva dall'indagine campionaria di Istat sulle consistenze del bestiame al 1° dicembre 2010.

(3) Dato aggiornato al 1 settembre 2010.

(4) I flussi commerciali fanno riferimento ai capi vivi, alle carni fresche elaborate e non (non sono prese in considerazione le frattaglie ed i grassi).

Fonti: elaborazioni Ismea su dati Aida-Bureau Van Dijk, BD Crif, Istat, Nielsen, Organismi di controllo, Assica.

AVICOLI

Il contesto internazionale¹ A livello mondiale si è registrata nel 2010 la piena ripresa produttiva per la carne di broiler (+5,1%), dopo la fase di stasi del 2009 che aveva caratterizzato molti paesi a causa dell'emergenza aviaria. Incrementi delle macellazioni di broiler si sono registrati in tutte le aree di maggiore importanza per il comparto avicolo: dall'America Meridionale (+9,4%), agli Stati Uniti (+3,9%, a fronte della contrazione nell'anno precedente), all'UE (+3,9%, dopo una fase di stasi).

Per il tacchino (seconda specie avicola per importanza nel settore carni con una produzione di 5,02 milioni di tonnellate, contro gli 81,01 della carne di pollo) le macellazioni sono apparse quasi invariate, con un trend rispetto al 2008 di leggera ma stabile contrazione.

Tra i principali quattro leader del comparto, il cui peso sull'offerta globale di carni avicole è complessivamente superiore al 68%, il Brasile ha superato nel 2010 l'UE, strappandole la terza posizione dopo la Cina e gli Stati Uniti, interessati da incrementi moderati. Trend all'insegna di una crescita ancora maggiore delle macellazioni avicole si sono registrati nel 2010 nei Paesi FSU (tra cui in particolare la Russia).

La produzione mondiale di carne di tacchino è apparsa concentrata nel 2010 per il 49% negli Usa (-1% rispetto al 2009), per il 36,1% nell'UE (+1,2% rispetto al 2009), per il 9,6% in Brasile (+4,2% rispetto al 2009) e per il 3,2% in Canada.

Nell'UE, la crescita della produzione di carne di broiler e tacchino (pari secondo Eurostat al 3,8% per un quantitativo complessivo di 11,88 milioni di tonnellate), non ha avuto esclusioni, con la sola eccezione del Belgio-Lussemburgo. Gli incrementi produttivi nell'UE sono stati trainati principalmente dalla Germania e dal Regno Unito (secondo e terzo principali produttori), mentre la Francia che è leader europeo mostra moderate variazioni dovute in larga parte alla ripresa delle macellazioni dei tacchini. Per la Spagna (quarto principale produttore europeo) l'incremento produttivo di carne avicola è stato modesto, mentre rilevante è quello della Polonia (paese la cui produzione di carne avicola, in continua espansione per via della forte domanda interna ed estera, è ormai quasi alla pari con quella spagnola).

Il consumo mondiale di carne pollo si è mostrato anche per il 2010, in linea con il trend degli ultimi quindici anni, in crescita (+4,5% per l'Usda) quasi ovunque ma con differenze: per l'UE l'aumento è stato solo leggero in linea con il trend degli ultimi anni, così per il Messico, mentre per l'America Centro Meridionale (specie il Brasile) e l'Africa Sub-Sahariana si è confermata la significativa espansione. In situazione opposta è apparsa la Russia ove i consumi di carne di pollo mostrano una tendenza alla contrazione progressiva a fronte di un vero e proprio crollo per quella di tacchino.

Per la carne di tacchino, invece, si è confermata la contrazione strutturale leggera ma progressiva, visti i consumi stagnanti negli ultimi anni negli Stati Uniti e nell'UE (principali produttori e consumatori) ed i cali in Russia ed in Messico, non controbilanciati dall'exploit degli acquisti in Brasile dal 2005 (terzo principale consumatore mondiale).

Relativamente ai flussi commerciali mondiali di carne avicola in volume, per quella di broiler si è verificata nel 2010 rispetto al 2009 una crescita delle esportazioni superiore a quella delle importazioni, mentre per quella di tacchino, in conformità con trend sempre più consolidati per il settore si è rilevata una certa staticità: un leggero incremento dell'export legato alle vendite degli Stati Uniti (+2,1%) e dell'UE (+3,8%) ed una discreta contrazione delle importazioni mondiali (-4,12%).

¹ Per l'analisi internazionale del comparto avicolo non erano disponibili al momento della redazione dati relativi alle specie avicole domestiche minori.

Il contesto nazionale

Offerta. In Italia - sesto paese nell'UE per importanza del comparto avicolo - la produzione italiana di carne avicola nel complesso - pari nel 2010 a 1.177 migliaia di tonnellate -, è cresciuta secondo Istat su base annua del 5,8% in peso morto, con un trend quindi leggermente in ripresa rispetto a quello registrato nel 2009.

E' salita significativamente la produzione complessiva di carne di pollo, gallina, galletti livornesi e golden (+5,2% in peso morto, confermando la crescita progressiva sostenuta dal 2008) su cui quella di broiler incide per il 95%. Incrementi ancora più sostenuti delle macellazioni in termini percentuali si sono registrati per le galline ovaiole (+13,1%), mentre al contrario si è contratta quella dei polletti livornesi e golden (-13,1%), confermando la riduzione progressiva degli ultimi anni. Per i tacchini, che complessivamente incidono per il 25,3% sul totale della carne avicola macellata incluse le specie minori, si conferma la contrazione costante delle macellazioni con un calo del 2,2%, analogo a quello dello scorso anno. In discreta crescita sono apparse invece le macellazioni delle faraone (+6,7%) per quanto la produzione rimanga su quantitativi modesti (8.965 tonnellate, pari a poco più del 1% dell'offerta di carne avicola). Per la carne di oca che rappresenta circa lo 0,5% dell'offerta di carne avicola, vi è stata invece una leggera contrazione (-0,8%) dopo la leggerissima crescita degli ultimi anni.

Gli incrementi maggiori in termini percentuali si sono registrati per la carne di oca (+53%) confermando la crescita esponenziale dell'offerta dal 2008 (+112%), per quanto rappresenti una produzione totalmente di nicchia con un'incidenza sull'offerta di carne avicola dell'ordine dello 0,01%.

Domanda. Gli acquisti di carne avicola in quantità hanno mostrato nel complesso in Italia, nel 2010 rispetto all'anno precedente, una crescita del 3,6% confermando il trend positivo degli ultimi anni (+4,7% rispetto al 2008). Si tratta di un trend che è connesso non solo all'apprezzamento da parte del consumatore delle caratteristiche organolettiche e dietetiche del pollo ma che è inesorabile conseguenza della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie che ha pesantemente inciso negli ultimi anni sul paniere di spesa delle carni favorendo quelle più economiche, quali le avicole e la suina, a scapito della bovina.

L'incremento dei consumi di carne avicola in quantità è però dovuto esclusivamente alla carne di pollo (in particolare il broiler industriale), visto il calo pro capite di oltre il 5% degli acquisti di quella di tacchino a conferma del trend di progressiva contrazione degli ultimi anni.

La spesa per la carne avicola si è invece contratta dell'1,3%, per via del ribasso dei prezzi al dettaglio per le carni avicole (-3,9%) che, guardando nel dettaglio, è stato più marcato per la carne di pollo (-5%), più leggero per quella di gallina (-1,9%) e minimo per quella di tacchino (-0,6%). Solo le uova destinate al consumo diretto hanno mostrato una minima tenuta per i prezzi (+0,2%) ma si è tuttavia registrato un calo dei consumi superiore all'1%, con la conseguente riduzione del fatturato al dettaglio.

Scambi con l'estero. Sul fronte degli scambi commerciali il 2010 per il comparto avicolo italiano si è caratterizzato per un miglioramento del saldo commerciale, strutturalmente estremamente positivo, con un suo incremento del 16% ed un valore definitivo di 197,9 milioni di euro. Considerando le carni avicole, il saldo dei flussi commerciali in valore (+188 milioni di €) ha presentato un aumento del 17,5% su base annua, con una crescita delle esportazioni analoga a quella delle importazioni in termini percentuali; su tale risultato ha pesato soprattutto l'aumento delle esportazioni a livello intra-UE (+14,3%) che rappresentano ben lo 83,9% del totale dell'export delle carni (per 85,16 milioni di euro), per quanto in termini percentuali le vendite a livello extra-UE abbiano presentato un'impennata positiva del 58%. Sugli incrementi delle esportazioni di carne extra-UE pesano essenzialmente i trend estremamente positivi per l'Italia dei flussi con l'Africa e i Paesi europei, che rappresentano i principali acquirenti di carni nostrane avicole. A livello extra-UE, mentre le importazioni (in valore esigue) delle carni avicole fresche, refrigerate e congelate sono rimaste pressochè stabili, le

esportazioni hanno registrato un incremento ben del 58% con un aumento del saldo (positivo per 26,04 milioni di euro) del 97%.

Mercato. Il 2010 si è stato caratterizzato per un peggioramento dei profitti degli allevatori, legato principalmente ad un andamento delle quotazioni all'origine dei capi avicoli su base annua in netto ribasso, oltre che per un aggravio dei costi di produzione.

Sull'andamento negativo dei prezzi all'origine ha influito essenzialmente un'offerta cresciuta in proporzione (+5,8%) più dei consumi a livello pro capite (+3,6%).

In media, l'indice dei prezzi all'origine per i capi avicoli è sceso nel corso del 2010, con listini in discreta discesa per i polli (-3,9%), quotazioni leggermente più deludenti per le faraone (-5,7%), una contrazione forte per le galline (-13,3%) e, al contrario, un deciso aumento dei prezzi per i tacchini (+8,09%). Per i broiler il calo dei prezzi all'origine in Italia si è dimostrato in controtendenza rispetto all'andamento a livello medio comunitario ove, secondo Eurostat, vi è stata una sostanziale tenuta delle quotazioni, sebbene inferiori a quelle italiane di un 4,5%.

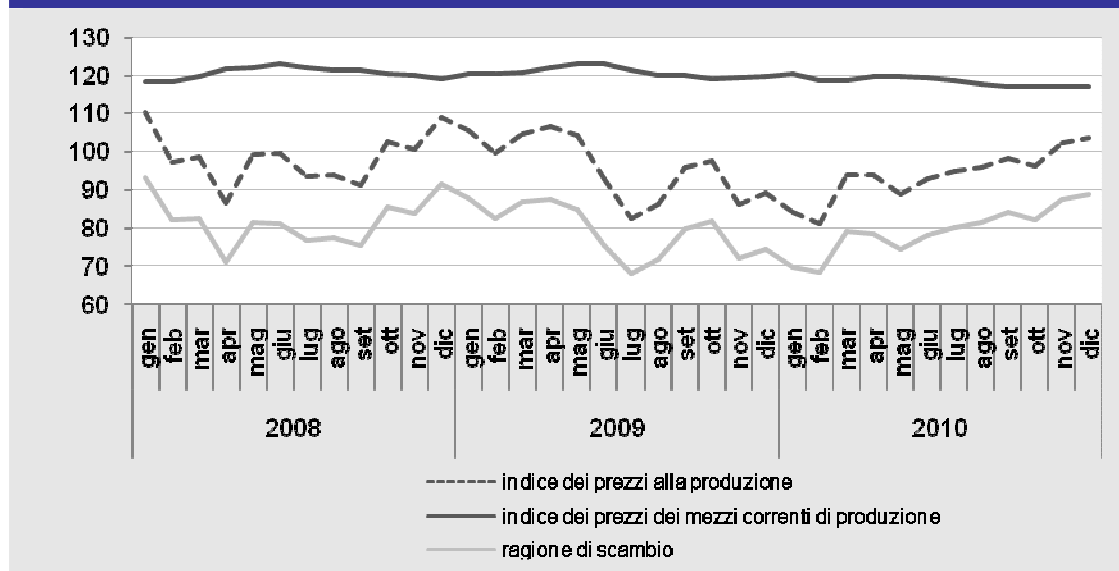
I prezzi all'origine per le uova da consumo sul mercato italiano hanno mostrato invece una sostanziale stabilità rispetto al 2009, in contrasto con il trend medio a livello di UE (-6,5%, su cui ha inciso sostanzialmente il crollo dei prezzi in Spagna e Francia).

Relativamente all'andamento dei costi di produzione si sono rilevate profonde differenze a seconda del tipo di specie avicola.

Si è registrato un aggravio dei costi rispettivamente del 4,8% per il pollo pesante e del 4% per le uova, per via del rialzo del 10% dei costi dei mangimi (legato all'impennata del prezzo del mais) e attorno all'1% per i nuclei avicoli. I costi di alimentazione incidono, infatti, sui costi di produzione per il 57,8% nel caso del pollo da carne e per il 50% nel caso delle uova.

L'adeguamento strutturale degli allevamenti di ovaiole alle norme per il benessere animale, il cui rispetto diverrà cogente dal 1° gennaio 2012, ha portato inoltre nel comparto delle uova a ulteriori spese e maggiori costi connessi all'esercizio delle strutture conformi alle nuove normative.

L'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)



Fonte: Ismea

La competitività della filiera avicola

	udm	2008	2009	2010	Var % 10/09
offerta					
allevamenti di avicoli ⁽¹⁾		-	-	15.117	-
- allevamenti polli da carne ⁽¹⁾	(aziende)	-	-	5.057	-
dimensione media aziendale allevamenti avcapi/azienda,		-	-	8.144	-
carni avicole ⁽³⁾	(000 t)	1.237	1.247	1.319	5,8
PPB pollame	(milioni €)	2.345	2.180	2.229	2
PPB carni pollame/PPB allevamenti	(%)	14,8	14,7	15,0	15,0
PPB carni pollame/PPB agricoltura	(%)	4,8	4,8	4,9	4,9
fatturato industria carne avicola	(milioni €)	5.300	5.320	5.300	0
peso sul fatturato ind. agroalimentare	(% v.)	4,4	4,4	4,3	
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	38,7	39,9	-	-
ROE	(%)	-23,8	-2,9	-	-
ROI	(%)	0,3	1,8	-	-
imprese macellazione carni bianche ⁽⁴⁾	(n°)	143	147	148	1
scambi con l'estero					
import ⁽⁵⁾	(mln €)	146	131	163	25
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	0,2	0,2	0,3	6,3
export ⁽⁵⁾	(mln €)	318,5	296,4	343,1	15,8
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	1,0	1,0	1,0	4,9
saldo ⁽⁵⁾	(mln €)	172,5	165,4	179,9	8,7
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	1,9	2,1	2,1	-2,5
domanda					
spesa annua delle famiglie	(mln €)	6106,0	6102,9	6052,8	-0,8
spesa annua pro-capite	(€/pro capite)	102	101	100	-1,3
consumo pro-capite apparente	(% q.)	19,1	19,3	20,0	3,6
mercato					
Indice dei prezzi all'origine	(100=2000)				
- polli		107,9	104,7	100,6	-3,9
- galline		74	77	67	-13
- tacchini		86	82	89	8
- faraone		102	105	99	-6
Indice dei prezzi dei mezzi di produzione	(100=2000)				
- avicunicoli e uova		120,6	120,7	118,3	-2,0
Indice dei prezzi al dettaglio	(100=2000)				
- carni di pollo		119,1	119,4	113,4	-5,0
- carni di tacchino		122,3	118,6	117,9	-0,6
- carni di gallina		108,7	109,6	107,6	-1,9
- uova		128,2	125,9	126,2	0,2

(1) Per il numero degli allevamenti avicoli (tutte le specie) e dei polli da carne la fonte utilizzata è l'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

(2) Per la dimensione media degli allevamenti avicoli la fonte utilizzata è il VI Censimento Generale dell'Agricoltura.

(3) Deriva dall'aggregato delle carni di Gallus gallus - polli da carne, galline, capponi, polli livornesi e golden - tacchini, faraone, anatre ed oche (fonte: Istat, dati rielaborati a partire da indagini campionarie sulle macellazioni delle carni bianche).

(4) Dato aggiornato al 1 settembre 2010.

(5) Si considerano le carni fresche (refrigerate e congelate), elaborate (escluse le frattaglie ed i grassi).
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Aida-Bureau Van Dijk, BD Crif, Istat, Nielsen.